

ABSTRACT in Italiano

L'oggetto della tesi di dottorato, di taglio archivistico-filologico, si snoda su un doppio livello di esegesi, vertendo sulla trascrizione e analisi del *Corpus* delle carte manoscritte abruzzesi di Giuseppe Maria Galanti, uno dei maggiori esponenti dell'Illuminismo napoletano, vissuto tra il 1743 e il 1806, in un periodo storico di grandi rivolgimenti politici.

Galanti è inoltre noto per essere stato allievo dell'economista Antonio Genovesi di cui continuò e innovò il programma di riforme, ricoprendo importanti incarichi all'interno dell'assetto amministrativo del Regno di Napoli che gli consentirono di analizzare le condizioni e il ruolo delle province, impegnando la propria vita con grande rigore etico e civile in un percorso di profonda conoscenza della realtà e di progettazione di riforme che portarono il Mezzogiorno ad allontanarsi dallo stato arretratezza e ad incamminarsi verso la modernizzazione.

Il lavoro è incentrato sui documenti del *Faldone* o *Cartella Abruzzo*, strutturata in 15 fascicoli, proveniente dall'Archivio privato della casa dell'autore in Santa Croce del Sannio (oggi Benevento, prima Molise) e attualmente conservata nel *Fondo Galanti* dell'Archivio storico di Campobasso con numerazione provvisoria 13.

Si tratta nella fattispecie di un coacervo di documenti eterogenei costituiti in gran parte da: lettere autografe e anonime, memorie, appunti, notizie, giornali di viaggio, "selve", "catechismi" e relazioni che contribuiscono alla ricostruzione storico-filologica di un segmento dell'opera di un autore come Galanti, che fu economista, storico, filosofo, memorialista, politico, letterato, viaggiatore, oltre che operatore culturale, editore e fondatore della *Società letteraria e Tipografica*, attento agli sviluppi della cultura non solo italiana, ma anche europea, tanto da favorire la circolazione nel Regno delle idee e dei principi del movimento illuministico attraverso traduzioni ed edizioni di opere.

L'arco cronologico della ricerca viene a ruotare essenzialmente intorno agli anni '90 del Settecento, spaziando all'interno di una fitta rete di manoscritti eterogenei veicolanti grafie e contenuti diversi e a volte titoli, datazioni e attribuzioni incerte, che è stato possibile ricostruire grazie alla stretta connessione esistente tra le fonti manoscritte autografe e non autografe e tra le opere edite *ante* e *post mortem* dell'Autore.

Il *Fondo Galanti* consta di 21 faldoni per un totale di 8000 carte che abbracciano l'arco cronologico di 40 anni della vita dell'autore, ad iniziare dalla famosa *Lettera filosofica* del 1761 fino ad arrivare alle *Ultime memorie* del 1799-1806. Nello specifico i documenti della *Cartella Abruzzo*, i cui contenuti afferiscono allo Stato naturale, politico, sociale, economico, fiscale, demografico e di costume delle tre province abruzzesi di Teramo, Chieti e l'Aquila, oltre a

contenere la *Bozza di una relazione per la Marca di Ancona*, sono stati opportunamente microfilmati grazie ad un precedente progetto editoriale di edizione critica e organica dell'intero *corpus* delle opere di Galanti, facente capo nella prima fase ai professori Gabriele De Rosa e Augusto Placanica, e successivamente ai professori Pasquale Alberto De Lisio, Sebastiano Martelli e Francesco Barra.

Si è proceduto pertanto all'utilizzo di una metodologia di indirizzo archivistico, orientata al confronto tra le carte abruzzesi custodite presso l'Archivio storico di Campobasso e l'inventario stilato da Placanica nell'attività di riordinamento del fondo e inglobato nel testo *Libri e manoscritti* del 1998 pubblicato dalla Di Mauro editrice di Cava de' Tirreni.

Successivamente si è realizzato un regesto analitico delle carte mediante schede sintetiche illustrative dei principali contenuti, provviste di intitolazione e indicazione della numerazione dei manoscritti; la selezione dei materiali da trascrivere e analizzare è stata poi valutata a seguito di una collazione tra documenti editi e inediti.

Si è deciso così di trascrivere i manoscritti meno noti o comunque mai pervenuti nelle mani degli studiosi galantiani e di inserirli in una ricca *Appendice documentaria* accompagnata da una *Nota al testo* nella quale sono state indicate le scelte conservative e linguistiche.

Dopo un'accurata indagine sulle fonti bibliografiche primarie e secondarie, si è preferito non focalizzare il lavoro sui documenti riguardanti la provincia di Teramo, già abbondantemente trattata nelle opere dello storico Vincenzo Clemente, quanto piuttosto su quelli che descrivono lo Stato naturale, economico e sociale delle province di Chieti e dell'Aquila, attraverso lettere, "catechismi" e relazioni, con l'obiettivo di integrare i lavori critici già realizzati sulla regione abruzzese da altri studiosi e di offrire nuovi elementi all'indagine critica e storiografica sul Mezzogiorno.

Le carte, analizzate anche per unità tematiche e cronologiche, si rivelano, inoltre, di particolare interesse per comprendere il modo in cui, nel tardo Settecento, il riformismo di stampo genovesiano fosse penetrato nelle province del Regno di Napoli, rendendole capaci, grazie all'opera di un gruppo di riformatori di grande spessore culturale, di mantenere viva un'accesa dialettica tra realtà periferiche e Governo centrale in merito ad argomenti di economia pubblica, anche attraverso l'attività delle *Società patriottiche* istituite a Teramo nel 1789.

Le fonti si sono rivelate inoltre importanti per testimoniare del sistematico lavoro di riscrittura dell'Autore, del rimaneggiamento a cui le sue opere venivano continuamente sottoposte e dell'intensa attività dei suoi corrispondenti: ispettori di Dipartimento, amministratori, cittadini eletti, avvocati fiscali, giudici di Udienza, medi e grandi proprietari esponenti della borghesia progressista radicale e riformatrice come i fratelli Delfico, ma anche come Giacinto Dragonetti, Antonio Nolli, Vincenzo Minicucci, Giacinto Cipriani, etc.

Se ne deduce un quadro analitico di estremo interesse storico-economico, assai utile ai fini del dibattito storiografico e piuttosto illuminante per arricchire la già densa officina di studi storici sull'intellettuale molisano noto come il padre della statistica, grazie anche alla varietà degli argomenti trattati che spaziano dai dati quantitativi relativi ad indagini statistiche (elenco del numero dei matrimoni, degli omicidi, delle carceri) all'andamento demografico e allo stato della riscossione dei tributi nelle province.

Si è inoltre rilevato l'elemento della "normalizzazione" del lessico settecentesco e del processo di "risemantizzazione" operato dagli economisti sulla lingua italiana che viene ad accogliere prestiti da lingue straniere, latinismi, oltre a lemmi tipici del linguaggio burocratico.

Di estremo interesse le specificità delle forme di scrittura di Galanti che spaziano dall'utilizzo di *selve*, ossia interpolazioni e appunti ai manoscritti, di resoconti di viaggio empirici, oggettivi e strutturati in uno stile nominale e paratattico e dell'uso di *catechismi*, veri e propri questionari e formulari inviati alle autorità locali, agli alti funzionari e ai sacerdoti dei territori visitati.

Ciò che si è voluto dimostrare nella tesi è quanto rilevante sia stata l'opera del molisano Galanti, che in un periodo storico di forti contrasti politici e sociali, in cui le province del Regno di Napoli erano fiaccate dal potere degli organismi fiscali, doganali e feudali, aveva rifiutato i rigidi schemi della tradizione in nome della libertà di pensiero, del progresso e della "civilizzazione", non esitando a mostrare una totale adesione ai richiami della moderna cultura europea e illuministica, oltre che al modello agronomico marchigiano volto alla conquista di un nuovo orizzonte di sviluppo economico, grazie alla rotazione delle colture, all'allevamento stanziale e al potenziamento delle infrastrutture viarie.

L'indagine dell'intellettuale molisano assume un valore ancora più pregno di contenuti grazie all'utilizzo di un metodo empirico e interdisciplinare nel quale si trovavano a confluire: geografia fisica e geografia storico-economica, demografia, sociologia, permettendo così di ricucire la parte più significativa di una storia del Mezzogiorno finalmente orientata agli "interessi degli uomini".